

ria dell'arte e di capire quale posto occupi l'arte nello spirito e nella società umana. Soprattutto interessante è la messa in rapporto dell'arte con le altre attività dello spirito così teoretiche come pratiche: è un quadro perspicuo di tutta la dinamicità dello spirito, nella varietà e nell'unità delle

sue manifestazioni. — Poiché delle teorie estetiche del Croce dovremo occuparci tra non molto, ci limitiamo, ora, a raccomandare caldamente ai giovani questo *Breviario*, che può servire anche di potente aiuto all'intelligenza di tutta la filosofia crociana.

C.

ADRIANO TILGHER. — *Lineamenti di Estetica*, pag. 45. (Estratto dalla *Nuova Cultura*, An. 1, fasc. 2 e 3, Febr. e Marzo 1913).

Nell'attuale movimento neohegeliano in Italia, il Tilgher ha già saputo distinguersi per l'indipendenza del suo pensiero e per l'originalità delle sue vedute. Ne abbiamo una prova in questi *Lineamenti di Estetica* che sono una elaborazione ed uno svolgimento delle teorie che egli già aveva esposto in quel suo notevole volume: *Arte, conoscenza e realtà*, che a suo tempo il nostro Chiochetti ha criticamente recensito. Noi non possiamo ora riassumere questo opuscolo, dove in ogni linea c'è un pensiero, e dove l'a. segue il suo lodevolissimo metodo di considerare ogni tesi in relazione a tutto il suo sistema. Più ancora che nel libro citato, egli cerca di riallacciare strettamente la filosofia dell'arte al concetto hegeliano della

dialettica e definisce il suo lavoro come « una deduzione trascendentale del concetto dell'arte ».

Interessanti sono le pagine che studiano i rapporti dell'attività estetica con la passione e dell'arte col linguaggio; così pure sono molto opportuni i chiarimenti dati dal Tilgher a proposito della sua teoria dell'arte come storia dell'impossibile.

I lettori procurino di seguire le pubblicazioni di questo studioso, che della cultura italiana si è già reso benemerito con le sue belle traduzioni di Fichte e di Descartes, e che nei suoi scritti e nei suoi articoli, a differenza di molti che diluiscono una piccola idea in un mare di parole, ama sempre una brevità concisa e profonda, degna di essere imitata da tutti.

STEPHAN WITASEK. — *Principi di Estetica generale*. — Trad. di M. Graziussi, Coll. *L'Indagine moderna*. — 1 vol. in-8, pag. IV-332, Milano, Sandron, 1913.

La coscienza estetica, secondo l'autore di quest'opera, consta sempre di una rappresentazione intuitiva e di un sentimento di piacere o di dispiacere, legato intimamente ad essa. Questa, in breve, la tesi del Witasek seguace dell'indirizzo empirico-psicologico.

Chi discuterà sulla nostra rivista l'Estetica del Croce, criticherà questa teoria e mostrerà anche quanto sia ingiustificato il giudizio che, nell'Ap-

pendice a questa traduzione, l'a. dà dell'illustre filosofo neohegeliano. Il Witasek, pur riconoscendo nell'Estetica del Croce una « straordinaria copia di idee giuste e suggestive », dice che esse « si trovano direi quasi isolate, senza intimo legame sistematico ». A noi sembra che se c'è una cosa che nessuno mai potrà rimproverare al Croce, è proprio la mancanza dell'unità sistematica.